

IL VOTO EUROPEO



La sinistra ottiene 60 degli 80 seggi in palio
Per i conservatori il primo rovescio politico
dopo quindici anni di egemonia
Alta astensione, alle urne solo il 36 per cento

Il Labour conquista l'Inghilterra

Travolto Major, tre quarti dei seggi all'opposizione

LISTE	1994 %	1994 seggi	1989 %	1989 seggi
LABURISTI	43,0	65	40,2	45
CONSERVATORI	29,0	14	34,2	32
LIB. DEMOCRATICI	15,0	3	2,7	1
ALTRI	13,0	5	22,9	2
TOTALE	100,0	87	100,0	81

La disfatta dei conservatori inglesi peserà sulla destra europea. Su un totale di 87 seggi riservati al Regno Unito i tories rischiano di prenderne undici, ventuno in meno di quanti ne ottennero nelle scorse consultazioni. Bassissima l'affluenza alle urne: appena il 36 per cento. I laburisti conquistano l'elettorato: secondo le prime proiezioni prenderebbero tra i 60 e i 70 deputati. Verdetto nefasto per Major. Si profilano le dimissioni?

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. La rabbia dell'elettorato inglese contro i conservatori si è espressa ancora una volta - con estrema durezza - infliggendo un pesantissimo verdetto di condanna ad un partito visto come responsabile di rovinosi risultati economici e sociali in quindici anni di governo. Le prime indicazioni dei risultati delle europee rivelano quasi uno stato insurrezionale da parte degli elettori conservatori che hanno preso due drastiche scelte: astensione dal voto o «sciopero politico», come alcuni l'hanno definito, o defezione verso i liberaldemocratici e laburisti. Questo spiega il motivo per cui sono stati rilevati indici bassissimi nell'affluenza alle urne: appena il 36 per cento, mai in precedenza era stato toccato un simile picco negativo. Sintomo di disaffezione a molte facce, verso l'Europa e verso la forza di governo, il partito del non voto, silenzioso protagonista di queste consultazioni, ha espresso comunque un segnale chiarissimo di dissenso e di condanna.

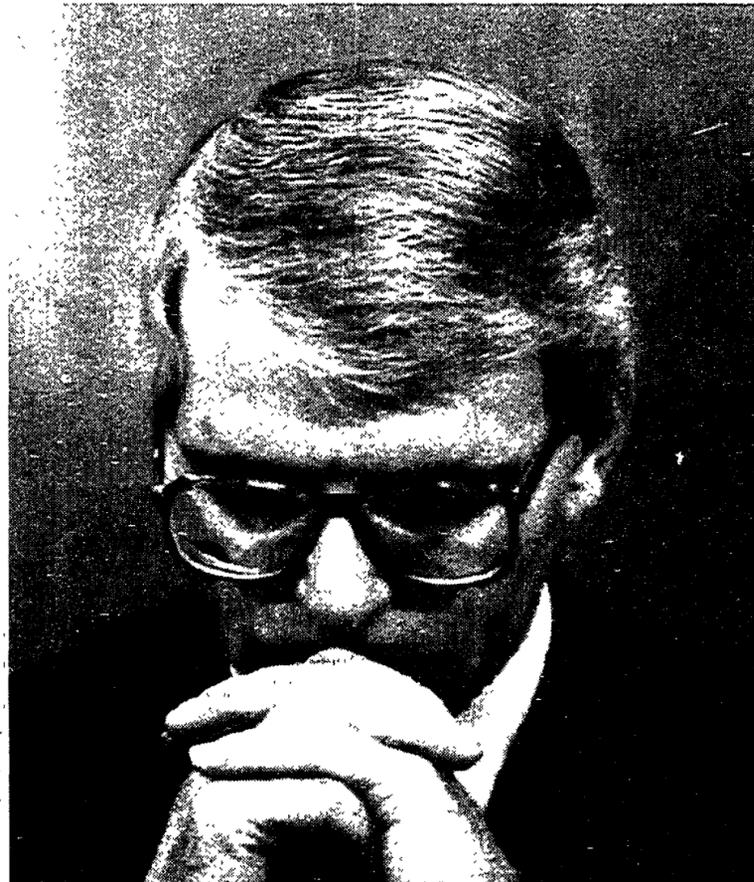
Quanto ai risultati si profila una flessione catastrofica per i tories che ottennero 32 seggi nell'89 ed oggi potrebbero restare inchiodati a quota 11.

Il fatto che in Inghilterra si è votato con il sistema maggioritario semplice, ad un solo turno, sembra aver accentuato le perdite dei tories. A trionfare sono i laburisti che ottennero 45 seggi nell'89 e adesso potrebbero conquistare tra i 60 ed i

70 seggi, sugli 87 che spettano alla Gran Bretagna, un'affermazione in grado di rafforzare tutta la sinistra nel parlamento europeo. Paradossalmente una forza da quindici anni all'opposizione a Westminster finirà per essere la rappresentanza inglese più forte nel parlamento di Strasburgo.

Il disastro dei conservatori era ampiamente previsto dopo i risultati delle cinque elezioni suppletive della scorsa settimana, risoltesi tutte a favore dei liberaldemocratici o dei laburisti, con un crollo medio dei tories calcolato intorno al 22 per cento rispetto alle politiche del 1992. La campagna elettorale delle europee è stata dominata dalle difficoltà interne del paese, terreno minato per il partito di governo. Ma anche sui temi europei, i conservatori si sono mostrati divisi tra pro-europeisti ed anti-europeisti o anti-federalisti, con il risultato che Major, costretto a bilanciarsi fra le correnti, si è perso in dichiarazioni contraddittorie. «Voglio mettere il Regno Unito nel cuore dell'Europa», affermava il premier inglese. Sfumando in altre occasioni: «Voglio un'Europa che viaggi a diversa velocità in cui il Regno Unito ha facoltà di scegliere la corsia con la velocità che conviene di più».

Ne è derivato un senso di ambiguità che ha provocato incertezza fra gli elettori. Né sono serviti il leggero spostamento di Major verso l'ala anti-europeista o la decisione di fare appello alla destra del partito con alcune dichiarazioni venute



Il primo ministro britannico John Major

Gerry Penny / Epa

di xenofobia.

I laburisti hanno costruito il loro vantaggio puntando tutte le loro carte sulla lotta alla disoccupazione in un contesto europeo e sulla difesa della carta sociale dei diritti dei lavoratori, contestata da Major. Per milioni di persone, la possibilità di perdere il posto di lavoro è un assillo costante. Il governo conservatore non ha dato garanzie sufficienti. Il lavoro, il futuro dei giovani in Europa, sono stati al primo posto anche nella campagna elettorale dei liberaldemocratici, che sembrano uscire a testa alta dalla prova elettorale.

Il verdetto delle urne non lascia a Major molti margini di manovra. Il suo partito è ora chiamato a decidere, e in fretta, sulle sue sorti. Mentre rimane aperta la possibilità di dimissioni anche a breve termine (il premier inglese ha sempre detto che se un giorno dovesse dimettersi lo farà senza preavviso) c'è la variante temporeggiatrice di un rimpasto di governo nelle prossime settimane, seguita dalle elezioni di un nuovo leader in autunno. L'uscita di scena di Major e l'entrata di un nuovo premier potrebbero dare un paio d'anni di respiro ai conservatori in un quadro

politico rinnovato. Ma la battaglia per i tories si presenta dura. Nei loro ranghi, tra i possibili candidati alla leadership, ci sono solamente Michael Heseltine e Kenneth Clarke, logorati dall'impopolarità accumulata dal governo nel corso degli anni, o Michael Portillo su cui, specie ultimamente, sono emersi molti punti interrogativi. La successione al vertice sembra assai più promettente nelle file dei laburisti: Tony Blair, grande favorito, sembra avere tutte le carte in regola per una rapida ascesa all'insegna del «nuovo», dopo l'improvvisa morte del leader Smith.

IL PERSONAGGIO

John Major ha sostituito la Thatcher a Downing Street nel novembre del 1990

Ascesa e caduta del pupillo di Maggie

■ I giudizi su John Major assomigliano molto ad un cliché: una figura politica grigia, un dirigente dalla sbiadita personalità, noioso nella vita pubblica come in quella privata. Uno insomma di cui i conservatori e Downing Street avrebbero potuto fare a meno, se non fosse che alla fine della trionfante era thatcheriana, il partito di governo si trovò diviso, incapace di scegliere un successore che suscitasse l'entusiasmo generale, e preferì optare per una soluzione di basso profilo, che evitasse traumi peggiori e più duri scontri fra le varie fazioni Tory.

Probabilmente i «majorologi» hanno esagerato un po' nelle critiche e nelle sottovalutazioni. Sicuramente non sarà d'accordo con loro Margaret Thatcher, una che di politica ne capiva parecchio, e che adottò proprio lui, l'insignificante Major, come continuatore della sua opera. Forse la lady di ferro fu in parte condizionata, in quella scelta, dal tipo sociale che vedeva raffigurato nel giovane ed ambizioso self-made man, riuscito ad

emergere dalla misera vita condotta da ragazzino nel quartiere ghetto londinese di Brixton sino alla ribalta della grande politica.

Dopo avere smantellato il Welfare State, ed avere predicato per anni che i servizi sociali sono uno spreco, poiché tocca soprattutto all'individuo badare a se stesso e lottare per avere successo, finalmente la Thatcher trovava un esempio vivente dell'applicabilità di quella filosofia sociale. Major, il suo pupillo, è infatti uno di quelli che non si arrende di fronte alle avversità della vita. Il padre, ex-trapezista di circo trasformatosi in fabbricatore di statuette da giardino, era finito in miseria quando John era ancora bambino. Dopo avere abbandonato la scuola secondaria, nella quale aveva conseguito risultati assai poco brillanti, John sbarcò il lunario facendo un po' di tutto, dal manovale all'apprendista impiegato di banca, senza perdersi d'animo quando lo bocciarono all'esame da bigliettaio d'autobus. Intanto sperimentava sul campo la

sua passione per la politica. Fu un caso, si racconta, se divenne conservatore anziché laburista. Gente che all'epoca lo conosceva sosteneva che era inclinato a sinistra piuttosto che a destra, ma l'incontro con alcuni capi locali Tory lo indusse di punto in bianco ad iscriversi, lui poverissimo, al partito dei benestanti.

Cominciò così una carriera che ebbe come primo incarico di rilievo, fra il 1968 ed il 1971, quello di consigliere municipale a Lambeth. Poi, dopo alcuni infruttuosi tentativi, l'ingresso in Parlamento, nel 1979, come deputato dello Huntingdonshire. Da allora è stato sempre rieletto. Nel suo cursus honorum rientrano le cariche di segretario parlamentare del viceministro degli Interni dall'81 all'83, viceministro alla Previdenza sociale nel 1985, segretario capo del Tesoro nel 1987. Poi il gran passo con la nomina a ministro degli Esteri nell'estate 1989, cancelliere dello Scacchiere nell'ottobre dello stesso anno, e infine primo ministro

dal 28 novembre 1990. Il più giovane premier nella storia della Gran Bretagna. Aveva 47 anni.

Il suo compito era, allora, di prendere le distanze in maniera graduale dal radicalismo thatcheriano. E Major si avviò con prudenza su quella via: seppellì l'impopolarissima poll tax, ridusse le spese per la difesa, attenuò l'anti-europeismo che aveva contraddistinto l'operato dei governi precedenti. Ciò nonostante i guasti sociali provocati da undici anni di ultraliberalismo e di ossessiva «deregulation» stavano erodendo il consenso guadagnato dai conservatori nell'arco degli anni ottanta. Alle elezioni del 1992 molti sondaggi davano i tories per spacciati. Major invece la puntò. Una parte dei ceti medi, pur profondamente delusa dai conservatori per l'incapacità di gestire una crisi economica allora gravissima, vollero dare ancora una volta credito al partito per cui avevano votato per anni. Quasi un riflesso condizionato di fiducia thatcheriana quando la Thatcher

era ormai in pensione.

Per Major fu allo stesso tempo l'apoteosi ed il canto del cigno. La linea da lui adottata, di thatcherismo moderato, non ha saputo adattarsi alla realtà di un paese che richiedeva ormai ricette molto diverse da quelle del decennio passato, per uscire dalla crisi. Inoltre la credibilità Tory crollava proprio su quel terreno etico che Major aveva prescelto per riscattare l'immagine del suo partito agli occhi dell'elettorato: i conservatori come garanti dei valori tradizionali e dei principi morali di onestà, lealtà, morigeratezza. Una sequela quasi incredibile di scandali travolgeva ministri e dirigenti di primo piano del partito Tory. Per tutti questi motivi una batosta alle elezioni europee era nell'aria.

John Major è nato nel 1943, ed è sposato con Norma Johnson, da cui ha avuto due figli, Elizabeth, di 23 anni, e James, di 19. Nella vita privata è un appassionato di cricket e musica operistica. □ G.B.

DOPIA VITTORIA PER IL BELGA DEHAENE

Ma a Bruxelles spunta la destra nazionalista

■ BRUXELLES. Jean Luc Dehaene, leader del governo belga, può ben dire di aver vinto due volte. L'affermazione complessiva delle forze che compongono il suo governo è l'affermazione, al primo vero test, della sua popolarità. Il successo lo lancia nella corsa alla presidenza della commissione europea, anche se proprio da Berlusconi potrebbero arrivare tiri mancini per giubilare la sua candidatura.

Il test su Dehaene è stato l'unico vero spunto d'interesse in una campagna elettorale sonnolenta, come nel resto d'Europa. Le previsioni sono state rispettate. I liberali hanno raggiunto un ottimo risultato nelle Fiandre, superando per la

prima volta i cristiano democratici del premier, e i socialisti sono calati in Vallonia, colpiti come sono stati da una lunga serie di scandali. Fatto nuovo e inatteso è stato il risultato elettorale di Bruxelles dove la destra del Fronte nazionale ha incassato il successo con il 14 per cento dei voti. Se i primi exit poll saranno confermati la destra potrebbe spedire un suo rappresentante al Parlamento europeo. A Strasburgo il Belgio disporrà di 25 seggi, uno in più rispetto a cinque anni fa, quando otto andarono ai socialisti fiamminghi, sette ai cristiano democratici, quattro a liberali, tre ai verdi e due alle liste di destra.

IL LUSSEMBURGO SCEGLIE LA STABILITÀ

Confermata la coalizione di centrosinistra

LISTE	1994 %	1994 seggi	1989 %	1989 seggi
LSAP (socialisti)		2	25,5	2
CSV (cristiano-sociali)		3	34,9	3
DP (democratici)		1	20,0	1
ALTRI			19,6	
TOTALE		6	100,0	6

■ LUSSEMBURGO. La tradizionale stabilità dell'elettorato lussemburghese non ha fatto eccezione nemmeno in questa tornata europea. Il paese da dieci anni è governato da cristiano-sociali e socialisti. A questi due partiti sono andati i maggiori consensi. In Lussemburgo si vota anche per le legislative: la maggioranza, secondo le prime proiezioni perderebbe tre seggi, passando da 40 a 37 deputati, su 60 della camera bassa. Si rafforzano i liberali, che sono all'opposizione, passando da 11 a 14 seggi, e i verdi che conquistano un seggio. I deputati uscenti a Starsburgo erano così ripartiti: tre cristiano-sociali,

due socialisti, un liberale. La campagna elettorale si è svolta in tono piuttosto sommesso. Il Lussemburgo, paese ad alto tenore di vita che praticamente non conosce il fenomeno della disoccupazione, risente soltanto in modo marginale della crisi economica che affligge gli altri stati dell'Unione europea. I leader di cristiano-sociali e socialisti, Jacques Santer, attuale primo ministro e Jacques Poos, ministro degli Esteri, dovrebbero conservare i loro ruoli anche se numericamente sarebbe possibile una coalizione di centro destra fra cristiano-sociali.

L'IRLANDA AL PRIMO MINISTRO REYNOLDS

Soddisfatti in tre Fianna Fail, moderati, Verdi

LISTE	1994 %	1994 seggi	1989 %	1989 seggi
FIANNA FAIL		7	31,5	6
FINE GAEL		4/5	21,6	4
DEMOCR. PROGRESS.			11,9	1
LABURISTI		1	9,5	1
PARTITO LAVORATORI			7,6	1
INDIPENDENTI			11,9	2
ALTRI		1	6,0	
TOTALE		15	100,0	15

■ DUBLINO. Sorride il primo ministro Albert Reynolds, ma sorridono anche i dirigenti dei Verdi e quelli del Fine Gael (centro-destra): il Fianna Fail, gli ecologisti e la destra moderata sono infatti i tre partiti che escono rafforzati dalle elezioni europee svoltesi giovedì scorso. Il Fianna Fail conquista 7 seggi uno in più di quelli ottenuti nelle

consultazioni del 1989. Entrano per la prima volta in Europa i Verdi. Il Fine Gael avanza di un seggio, passando da 4 a 5. Stabili i laburisti, alleati di governo del Fianna Fail, che confermano i loro 4 euro-parlamentari. Meno del 50 per cento degli irlandesi hanno esercitato il loro diritto di voto.